

Rosario Vitale

AA.VV.

Narrazioni e rappresentazioni dell'Adriatico ieri e oggi

a cura di Costanza Geddes da Filicaia e Sara Lorenzetti

Macerata

EUM (Edizioni Università di Macerata)

2021

ISBN 978-88-6056-737-6 (print)

ISBN 978-88-6056-738-3 (on-line)

Costanza Geddes da Filicaia, *Premessa*Carlo Pongetti, *Adriatico: una modernità alternativa*Lorenzo Abbate, *Paolina Leopardi viaggiatrice lungo la rotta adriatica*Alfredo Luzi, *“L'eterno ed alterno mare”. L'Adriatico negli scritti di Adolfo De Carolis*Costanza Geddes da Filicaia, *Ricordi dell'Adriatico nell'opera di Giani Stuparich*Umberto Brunetti, *Seduzioni e pericoli del mare Adriatico nello Splendido violino verde di Angelo Maria Ripellino*Sandro Gentili, *Bassani “fuori le mura”: l'Adriatico in* *Dietro la porta (e in Gli occhiali d'oro)*Sara Lorenzetti, *Frammenti equorei in Gente di mare di Giovanni Comisso*Silvia T. Zangrandi, *Raccontare la seconda realtà dell'Adriatico. Visioni reali e immaginarie del mare Adriatico in Anna Maria Ortese e Lalla Romano*Carla Carotenuto, *Il fascino della Jugoslavia e il “mito di Sveti Stefan” in Libero Bigiaretti*Michela Meschini, *«Più un sentimento luminoso che un luogo reale»: l'Adriatico segreto di Marisa Madieri*Giuseppe Lupo, *Due scrittori per uno stesso mare. Claudio Magris e Raffaele Nigro*

Indice dei nomi

Mare Nostrum, Mare Inferum, Mare Superum, così i latini designavano rispettivamente il Mediterraneo, il Tirreno e l'Adriatico. Su quest'ultimo, menzionato da Pascoli in *Myricae (I puffini dell'Adriatico)* e definito «selvaggio» da Saba nel *Canzoniere* («In fondo all'Adriatico selvaggio / si apriva un porto alla tua infanzia. Navi / verso lontano partivano [...]», *In fondo all'Adriatico...*), con eco del D'Annunzio alcyonio («Settembre, andiamo. È tempo di migrare. / Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori / lascian gli stazzi e vanno verso il mare: / scendono all'Adriatico selvaggio / che verde è come i pascoli dei monti», *I pastori*), è focalizzato l'interessante libro dal titolo *Narrazioni e rappresentazioni dell'Adriatico ieri e oggi*, pubblicato da Edizioni Università di Macerata (2021), a cura di Costanza Geddes da Filicaia e Sara Lorenzetti.

In apertura, con un taglio a cavaliere tra lo storico e il geografico, Carlo Pongetti (*Adriatico: una modernità alternativa*) ripercorre per grandi linee le vicende del *Mare Superum*, dal Medioevo ai giorni nostri, soffermandosi su alcuni avvenimenti che hanno coinvolto l'Adriatico dopo la caduta del Muro di Berlino (1989). La guerra dei Balcani, il difficile passaggio ad un'economia di mercato da parte dei paesi dell'Est, il massiccio esodo albanese (*boat people*), hanno in qualche modo costretto il mondo a guardare l'Adriatico, fino ad allora considerato marginale anche sotto il profilo dei traffici marittimi ed elemento di rigida contrapposizione tra blocchi geopolitici contrapposti, con un'altra prospettiva. Da quel periodo in poi, ricorda Pongetti, l'Adriatico ha assunto un ruolo diverso, fattore di congiunzione tra il Nord e il Sud Europa e tra il Centro Europa e l'area balcanica, per diventare, in altre parole, un ponte, in grado di «mettere in connessione le città di mare» con quelle situate «alle loro spalle» (p. 27).

Lorenzo Abbate (*Paolina Leopardi viaggiatrice lungo la rotta adriatica*) si concentra sulle lettere di viaggio inviate negli anni 1859-1869 da Paolina, sorella di Giacomo, alla cognata Teresa Teja, moglie in seconde nozze di Carlo Leopardi. Abbate rimarca che i resoconti di viaggio di Paolina, recatasi in alcune città della costa adriatica, rivelano una narrazione che si contrappone alle consuete «testimonianze odepatiche femminili ottocentesche», dalla quale risalta «una netta volontà di autodeterminazione e una ancor più netta capacità di raccontare le terre visitate e – senza schemi letterari predeterminati – il quotidiano fluire del viaggio» (p. 29).

Il contributo di Alfredo Luzi (*“L’eterno ed alterno mare”*. *L’Adriatico negli scritti di Adolfo De Carolis*), che si distingue dagli altri per la presenza di immagini (soprattutto barche a vela), ruota attorno ad Adolfo De Carolis, una figura eclettica di fine Ottocento e primi decenni del Novecento: pittore, xilografo (realizza incisioni per Pascoli e D’Annunzio), nonché fotografo, critico d’arte, narratore. Nell’ambito della sua attività prosastica, è curioso che per la stesura dei testi De Carolis parta spesso da un’immagine – di solito una fotografia – e la trasfiguri, tanto è vero che i suoi scritti sul *Mare Piceno*, sui quali indaga accuratamente Luzi, sono «una raffigurazione e una mitizzazione della vita quotidiana, dei costumi, del lavoro, dei canti della civiltà del basso Piceno» (p. 56).

Costanza Geddes da Filicaia (*Ricordi dell’Adriatico nell’opera di Giani Stuparich*) investiga su un aspetto ancora in parte inesplorato dalla critica, ovvero le rappresentazioni marine nelle opere del triestino Giani Stuparich. Sebbene la presenza del mare non sia predominante – considerato che Stuparich privilegia le memorie legate alla Prima Guerra Mondiale e i paesaggi del versante carsico – tuttavia costituisce una componente rilevante, dalla pubblicazione di *Isola* (1942) fino ai *Ricordi istriani* e a *Il ritorno del padre* (1961). L’Adriatico di Stuparich è quello settentrionale, tra il golfo di Trieste e le coste istriano dalmate (il padre era originario di Lussino); non a caso fissa nelle sue pagine due visioni complementari di questo mare.

Umberto Brunetti (*Seduzioni e pericoli del mare Adriatico nello Splendido violino verde di Angelo Maria Ripellino*) studia la penultima raccolta dello slavista siciliano Angelo Maria Ripellino, *Lo splendido violino verde* (1976), nella quale l’Adriatico, seppure non nominato esplicitamente, occupa un posto considerevole, tanto da essere ispiratore di varie poesie, in particolare la numero 18 e la numero 69, che traggono spunto da una vacanza del poeta sul Gargano insieme alla famiglia, e la 79, caratterizzata da un’atmosfera fiabesca. Brunetti, con puntuali riferimenti documentali alle agende manoscritte utilizzate da Ripellino come quaderni di appunti, approfondisce questi componimenti, anche sotto il profilo metrico e stilistico, svelandone echi e ascendenze.

Sandro Gentili (*Bassani “fuori le mura”: l’Adriatico in Dietro la porta e in Gli occhiali d’oro*) si dedica all’ultimo capitolo del romanzo *Dietro la porta* (1964) di Giorgio Bassani (quarto libro del *Romanzo di Ferrara*), che si svolge a Cesenatico, anziché a Ferrara, dove il mare «distanza, assorbe e dissolve la realtà» (p. 87). Quest’ultima parte inserita dall’autore «in posizione marcata e sorprendentemente deputata all’*explicit* di un intreccio tutto ferrarese, dà pieno conto della sua importanza» (p. 89). Successivamente Gentili sposta il *focus* sul romanzo *Gli occhiali d’oro* (1958) ambientato in parte a Riccione. Dunque ancora una volta lungo la riviera adriatica, da interpretare come un altro «fuori le mura» ferraresi.

Sara Lorenzetti (*Frammenti equorei in Gente di mare di Giovanni Comisso*) esamina la seconda opera di Comisso, *Gente di mare*, la cui edizione definitiva in 32 testi è del 1966. I protagonisti sono l’Adriatico e la sua gente, come recita il titolo, in particolare il pescatore, non solo «abituato all’alternanza tra buona e cattiva stagione», ma anche capace di «adattarsi alle circostanze», pronto a «cogliere l’opportunità del vento favorevole» (p. 105). La parola «Adriatico» occorre solo una volta (in *Pietro, uomo di mare*), ma, anche quando non viene citato, il mare è «una presenza ineludibile, perché plasma il carattere e l’animo dei personaggi» (p. 107). Lorenzetti individua pure il *topos* del viaggiare sulle acque, inteso metaforicamente come un percorso esistenziale alla scoperta di sé, che condensa «l’insoluta contraddizione [...] compresente nell’opera così come nella

biografia di Comisso», ossia «l'insopprimibile tendenza all'erranza ed, insieme, il desiderio di fermarsi a contemplare» (p. 103).

Silvia T. Zangrandi (*Raccontare la seconda realtà dell'Adriatico. Visioni reali e immaginarie del mare Adriatico in Anna Maria Ortese e Lalla Romano*) pone a confronto due punti di vista femminili sull'Adriatico, quelli delle scrittrici Anna Maria Ortese e Lalla Romano. La prima su incarico di alcune testate giornalistiche viaggia nell'Italia del dopoguerra quando i segni del conflitto bellico e della povertà erano ancora evidenti, per rappresentare, nello specifico, le condizioni di vita delle lavoratrici del tabacco del Gargano (Adriatico pugliese). Ne scaturisce la stampa nel 1951 di tre articoli (*Nel dominio del tabacco, Oltre l'isola dei coatti qualcuno ha chiamato e Respiro dell'Adriatico*) caratterizzati dalla curiosità, dalla volontà di testimonianza, dal desiderio di capire il mondo circostante che la scrittrice spesso trasforma con la sua fervida immaginazione. La seconda si reca in veste di vacanziera sull'altra sponda adriatica, a Hvar. In forma diaristica appunta le sue impressioni dei luoghi visitati e delle persone incontrate, da cui trae la pubblicazione del volume *Le lune di Hvar* (1991), nel quale l'attenzione di Lalla Romano si rivolge prevalentemente al paesaggio, alla natura e ai suoi colori. Non bisogna dimenticare, rileva Zangrandi, che la Romano nasce pittrice: dagli anni Venti agli anni Quaranta svolge questa attività, per poi dedicarsi alla scrittura. Del resto, tratti figurativi sono rintracciabili anche in altre sue opere letterarie. Gli approcci sono quindi differenti: Ortese, grazie al suo lavoro, si sente partecipe delle esperienze e dei drammi delle persone che incontra; al contrario, a distanza di parecchi anni, l'ormai ottuagenaria Lalla Romano, in vacanza, non mostra alcun interesse antropologico, e i suoi viaggi non sono altro che l'occasione per narrare di sé. Di certo, nelle opere di entrambe, seppure con intenti ed esiti diversi, la costa adriatica (orientale ed occidentale) ha lasciato un'impronta indelebile.

Carla Carotenuto (*Il fascino della Jugoslavia e il "mito di Sveti Stefan" in Libero Bigiaretti*) muovendo dal fascino esercitato dai territori della (ex) Jugoslavia su Libero Bigiaretti (testimoniato da articoli, testi, collaborazioni giornalistiche, corrispondenza epistolare e materiale autografo), analizza il romanzo *La controfigura* (1968), la cui *location* è Sveti Stefan, un villaggio di pescatori trasformatosi negli anni Sessanta in un'isola-albergo, rinomata meta di villeggiatura. L'autore, durante una vacanza estiva, scorge un uomo sdraiato sulla spiaggia. Da questa circostanza trae spunto per narrare, tra realtà e finzione, della passione amorosa del protagonista, sposato con Lucia, per la suocera (Nora). Una fonte di ispirazione letteraria per la stesura del romanzo è *La Lupa* di Verga, il cui riferimento si ravvisa in alcuni documenti di Bigiaretti, dove tra le intitolazioni compare *La Lupa di mare*: il titolo definitivo del romanzo, *La controfigura*, è suggerito all'autore dall'amico Libero De Libero. Carotenuto osserva che «l'allentamento dei freni inibitori nello stato di natura assicurato a Sveti Stefan garantisce la libertà da condizionamenti e regole inducendo il protagonista a dichiarare a se stesso e al lettore la sua attrazione per la suocera, fino a quel momento espressa in modo ambiguo sul piano della "fantasticherie"» (p. 132). Questo romanzo s'inquadra nell'ambito dello scardinamento delle convenzioni (moralì e sociali) della fine degli anni Sessanta, quando i vincoli familiari sono fortemente contestati in nome di una sbandierata libertà, colta da Bigiaretti con acutezza e ironia. La pubblicazione de *La controfigura* è preceduta da *Il Vikingo*, un romanzo breve edito a puntate su «Amica» nel 1964, che esibisce alcune analogie con il precedente.

Con l'espressione «autobiografia marina» Michela Meschini («*Più un sentimento luminoso che un luogo reale*»: *l'Adriatico segreto di Marisa Madieri*) ben sintetizza l'opera narrativa di Marisa Madiera (Fiume, 1938 – Trieste, 1996), della quale esplora il romanzo *Verde acqua* (1987) e l'eponimo racconto della raccolta postuma *La conchiglia* (1998), accomunati dall'elemento equoreo. Nell'opera d'esordio, *Verde acqua*, il paesaggio marino dell'Adriatico settentrionale è contemporaneamente spazio della memoria e dimensione dell'esperienza: il mare è «un ambiente geografico reale, luogo concreto del vissuto – è il mare istriano dell'infanzia e dell'adolescenza,

perduto nell'esodo giovanile e ritrovato nei mesi estivi della maturità», ma è anche «un paesaggio simbolico, luogo dell'anima e del pensiero, specchio introspettivo, cartografia metaforica degli spazi interiori dell'io» (p. 138). Il racconto *La conchiglia* è imperniato sulla figura del vecchio Maoi e su una più ampia distesa marina, l'Oceano Pacifico, un grande spazio aperto, privo di sponde e di punti di riferimento. In *Verde acqua*, evidenzia Meschini, lo sguardo della narratrice coglie «le forme note e rassicuranti del mare istriano», entro le quali è possibile «rivivere le avventure del passato» e gioire degli «incanti del presente» (p. 146). Questo mare rappresenta «il luogo della pienezza e dell'abbandono, mentre i mari del Sud sono il luogo dell'assenza e dell'annullamento» (*ibidem*). Nondimeno, nella Madieri, anche quando il mare non si trova né al centro né sullo sfondo della narrazione, se ne avverte la presenza nell'idea di una spazialità illimitata e disabitata, come avviene nel racconto *La radura* (1992).

La disamina di Giuseppe Lupo (*Due scrittori per uno stesso mare. Claudio Magris e Raffaele Nigro*) verte sugli scritti di Claudio Magris e Raffaele Nigro relativi all'Adriatico. Il critico rammenta che Magris, in *Parlare del mare?* (testo inserito nell'antologia *I mari di Trieste* del 2015), privilegia una lettura geografica di Trieste, dove la consueta classificazione tra Est e Ovest si integra con la meno comune contrapposizione tra il Nord e il Sud: «da una parte c'è il mare, con l'apertura cosmopolita tipica delle civiltà marine e rivierasche [...] dall'altra parte c'è l'anima mitteleuropea, la grande cultura triestina continentale» (p. 147). Magris, distinguendo un alto e un basso Adriatico, effettua una singolare interpretazione verticale, nella cui divisione «si nasconde in maniera quasi simmetrica la percezione di un mare del nulla (quello settentrionale) e di un mare di vita (quello meridionale)» (p. 148). Invece Raffaele Nigro (al pari di Magris, scrittore prima fluviale, in seguito marino), nel romanzo intitolato *Adriatico* (1998), descrive «un mare di confine e di sconfinamenti, che dunque è contemporaneamente ponte e frontiera, linea di cesura e viatico per attraversamenti» (p. 151). Diversa, rispetto a Magris, chiosa Lupo, è la sua percezione dell'Adriatico meridionale: «un mare di diffidenza», ma anche «di speranza, di attesa, di tensione verso un movimentato travaso di civiltà» (p. 152).

Alla fine, il lettore di questi undici pregevoli contributi – eterogenei per angolazione prospettica e impostazione tipografica (scrittura continua, articolazione in paragrafi numerati o con intestazioni, presenza di immagini, assenza di note a piè di pagina), grazie alla libertà di scelta lasciata ai singoli autori, dei quali non si fornisce il profilo (compaiono soltanto quelli delle due curatrici del volume in quarta di copertina) – si sente avvolto e nello stesso tempo coinvolto da un mare, quale l'Adriatico, dalle molteplici sfaccettature e dalle numerose risorse (culturali, economiche, sociali) non ancora del tutto valorizzate. Un Adriatico potenzialmente pronto ad aprire nuovi e più ampi orizzonti.